

<b>Editoriale</b>	<b>Momento Civico</b> Enzo Manes	3
<b>1. Scenario</b>	<b>Non perdiamo lo spirito di solidarietà messo in campo durante la quarantena</b> Gianluca Salvatori	10
	<b>La forza di una democrazia fondata sul dare e sul ricevere: l'unicità della Carta italiana</b> Giuliano Amato	16
	<b>Il glossario del futuro, o meglio dell'After Covid</b> Giovanni Lo Storto	22
	<b>L'invasione pacifica dell'esercito del bene comune</b> Luigi Bobba	26
	<b>Elogio dello spazio comune</b> Carlo Ratti	30
<b>Intervista</b>	<b>Una nuova comunicazione civica</b> Serena Scarpello	34
	<b>La nobiltà dell'egoismo solidale (ovvero come amare sé stessi inserendo anche gli altri)</b> Enrico Bertolino	38
<b>Data</b>	<b>Come hanno reagito i cittadini e le comunità di tutto il mondo davanti all'emergenza Coronavirus?</b>	44

<b>Case History</b>	Uno degli antidoti alla diffusione del virus è la rete Matteo Muzio	50
	L'occasione del Recovery Fund	52
<b>2. Lavori in corso</b>		
<b>Civic online</b>	beCIVIC. Dare voce e fare spazio per il bene comune Matteo Daffi e Giuseppina D'Alessandro	56
<b>Collegio dei partecipanti</b>	Fondazione Snam Generali Italia S.p.A. SEC Newgate	60
<b>3. Saggio</b>		
	Negli Stati Uniti qual è stato l'andamento delle donazioni e del volontariato negli ultimi decenni?	66
<b>4. Column</b>		
<b>Tra virgolette</b>	L'essere umano è un essere sociale Vincent Schmid	74
<b>Cantiere Italia</b>	La vera evoluzione è il darwinismo sottosopra Camilla Baresani	76
<b>Parola da salvare</b>	Contagio Federico Baccomo	78

# L'invasione pacifica dell'esercito del bene comune

Luigi Bobba

Si parla sempre più spesso di leva civile obbligatoria, addirittura europea. Si tratta in realtà di un progetto socialmente utile non soltanto per i giovani di oggi, ma anche per l'idea di Patria di domani, che sarà ancora più salda se avrà i confini dell'Europa

Presidente Terzjus, è stato sottosegretario al Ministero del lavoro e presidente nazionale Acli.

Nel dibattito pubblico di questi mesi, sono emerse due linee circa il futuro del servizio civile. Da un lato c'è chi vorrebbe una nuova "leva civile", ovvero un servizio civile obbligatorio; dall'altro, coloro che invece puntano sulla effettiva "universalità" del servizio civile come scelta volontaria.

Chi sostiene l'introduzione dell'obbligatorietà, fa leva sulla necessità di irrobustire l'appartenenza alla propria comunità nazionale non solo attraverso il rispetto dei diritti fondamentali dei singoli, ma anche con un esplicito richiamo ai connessi doveri senza i quali nessuna comunità è in grado di durare nel tempo. In un momento dove appare oltremodo necessaria una maggiore coesione sociale, tale evocazione risuona in modo positivo alle nostre orecchie. Per cui la convinzione che il servizio civile possa essere una via per ristabilire un patto tra i cittadini e lo Stato e uno strumento per dare solidità ai legami comunitari è non solo

condivisibile, ma da innestare nella cultura di un Paese che appare sfibrato e lacerato. Non di meno c'è da domandarsi quale sia la via migliore e più efficace perché tra le generazioni più giovani possa rafforzarsi il senso di dovere contribuire al bene comune della propria patria. Sì, uso un termine forse desueto, perché l'art. 52 della Costituzione recita che «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». E negli ultimi 15 anni la Corte Costituzionale ha più volte affermato che questo sacro dovere non si assolve unicamente attraverso il servizio militare, ma altresì mediante una “difesa civile” della propria patria. Dunque non è ozioso o retro interrogarsi se non sia venuto il tempo di introdurre una obbligatorietà per ogni cittadino di svolgere un servizio civile a favore del proprio Paese. Ugualmente non si può ignorare una domanda ancora più radicale, ovvero se sia possibile rendere veramente universale l'attuale servizio civile ancorato alla scelta volontaria delle persone e se questa strada sia la più efficace per fare maturare nella coscienza dei cittadini giovani quel «sacro dovere di difendere la patria». È a questa ultima domanda che proverei a rispondere, partendo da due dati che non possiamo ignorare. Nel Rapporto giovani del 2017 curato dal professor Alessandro Rosina, emergevano due elementi: l'87 per cento dei giovani era contrario all'introduzione di un servizio civile obbligatorio; ma più del 90 per cento di coloro che avevano fatto il servizio civile avrebbe sicuramente consigliato a un amico di compiere tale scelta. E, siccome a un amico non si consiglia mai qualcosa di negativo, ne consegue che il “contagio positivo” - piuttosto che l'obbligatorietà - potrebbe essere la strada per fare diventare il servizio civile veramente universale.

### Come alimentare questo “contagio positivo”?

**Prima mossa:** introdurre nella scuola secondaria e nella formazione professionale una sorta di alternanza scuola/servizio civile. Qualcosa di simile è stato già sperimentato dalla Provincia Autonoma di Trento. Si tratta di inserire nel curriculum scolastico dello studente uno o due mesi - concentrati durante l'estate - di impegno volontario e di responsabilità civica presso un ente di Terzo settore o un ente locale del territorio. Come accade per l'alternanza scuola/lavoro, questo periodo darà luogo a dei crediti da riconoscere nel curriculum formativo dello studente. L'onda d'urto di alcune decine di migliaia di giovani volontari che gradualmente venissero impegnati in questa originale forma di alternanza, sortirebbe un duplice risultato: diffondere la cultura dell'impegno volontario e della responsabilità civica in una parte significativa delle generazioni giovani; e poi, fare conoscere a quel 60 per cento dei giovani che non sa cos'è il servizio civile, la possibilità di operare tale scelta. Se nel prossimo anno scolastico, anche solo il 10 per cento degli studenti della scuola secondaria e della formazione professionale potesse fruire di tale opportunità, avremmo posto le basi perché non pochi di questi ragazzi - terminati gli studi - decidano liberamente di fare 6/12 mesi di servizio civile.

**Seconda mossa:** se accresciamo progressivamente il numero di giovani in servizio e presupponiamo un fattore R di “contagio positivo” con un valore decrescente da 2 a 1, si può passare nell'arco di cinque anni dagli attuali 40-50mila giovani in servizio a circa 400mila, ovvero la stragrande maggioranza dei giovani del nostro Paese. Il presupposto non è astratto in quanto si è osservato

negli ultimi cinque anni che, ad una maggior offerta di posti a bando, è corrisposta anche una crescita delle domande da parte dei giovani. Ovvero, pur in un quadro legislativo di volontarietà della scelta, al crescente investimento dello Stato sul servizio civile, i giovani rispondevano con un deciso incremento delle richieste. Infatti nel 2018, oltre al picco dei posti messi a bando, circa 57mila, si è verificato anche il numero massimo delle domande: più di 110mila. Stesso fenomeno nel 2019, ai 40mila posti disponibili, sono corrisposte circa 85mila richieste. È utile che il Governo recepisca la proposta formulata dalla Rappresentanza Nazionale dei Volontari in Servizio Civile di approvare tutti i progetti che gli enti formuleranno, in questo modo si potrà rispondere positivamente a tutte le domande. Si avrebbero così presumibilmente in servizio negli ultimi mesi di questo 2020 più di 50mila giovani, cioè circa il doppio di quelli finanziati sulla base delle risorse disponibili nel Fondo del servizio civile per il 2020.

**Terza mossa:** questa crisi ha messo a nudo la difficoltà delle persone a non lasciarsi imprigionare dalle proprie paure e incertezze. E la difficoltà dei governanti di offrire risposte convincenti ed efficaci. Anzi, ci sono alcune forze politiche che, per assorbire o cavalcare queste paure, propugnano la via del capro espiatorio. L'Europa è il candidato numero uno. L'Europa matrigna, l'Europa che ci strangola, che ci mette all'angolo. Anche qui serve respirare aria nuova. Nella riforma del servizio civile universale (Dlgs n. 40 del 2017), c'è un tassello che potrebbe diventare una pietra angolare nella costruzione tra i giovani di una cittadinanza europea. Quale? Proprio l'intento di dare un respiro europeo al nostro servizio civile. In una norma del già

ricordato decreto legislativo n. 40, infatti, si era prevista la possibilità che i progetti di servizio civile si svolgessero, per alcuni mesi, in un altro Paese dell'Unione Europea. Tale previsione potrebbe essere trasformata in un obbligo fortemente sostenuto da risorse finanziarie e organizzative da parte del Dipartimento del Servizio Civile. Nel giro di qualche anno potremmo avere così un vero e proprio Erasmus del servizio civile. Come per gli studi universitari, decine di migliaia di giovani potrebbero fare esperienza di Europa camminando sui sentieri dell'impegno volontario e della solidarietà. Un investimento sull'Europa di domani che vale più di mille vertici e di tanti trattati.

In conclusione, mi domando perché - proprio a fronte di una crisi così dolorosa e a un'emergenza sociale così imponente -, dovremmo lasciare a casa quei 90mila giovani che, negli anni 2018 e 2019, hanno visto inevasa la loro richiesta di fare servizio civile. Perché non mobilitare "quell'esercito del bene comune" dispiegandolo per attività e servizi per le persone più vulnerabili, per rammentare le tante parti degradate del nostro territorio, per contrastare il *digital divide* che colpisce i bambini e le famiglie meno abbienti, per dare continuità all'assistenza delle persone disabili, per fare volontariato nelle mense popolari o distribuire cibo e medicinali agli anziani soli? Se vogliamo che il servizio civile diventi veramente universale, se vogliamo dare una risposta con un respiro lungo all'emergenza che ci attanaglia, occorre una visione, un sogno, ma anche un disegno e un percorso. Qualcosa che sia percepito dai giovani non come un astratto dovere, ma un'opportunità per formarsi e acquisire competenze facendo qualcosa di utile per la propria comunità.